

AGGIORNAMENTO E ADEGUAMENTO DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE



PROGETTO DEFINITIVO ELABORATO DS RELAZIONE GENERALE INTRODUTTIVA

Variante al PTC I ai sensi dell'art. 10 della legge regionale n. 56/77 e s.m.i., secondo le procedure di cui all'art. 7

Adottata dal Consiglio della Provincia di Torino con deliberazione n. 26817 del 20/07/2010

Approvata dal Consiglio della Regione Piemonte con deliberazione n. 121-29759 del 21/07/2011 e pubblicato sul BUR n. 32 del 11/08/2011

Presidente:
Antonio SAITTA

Coordinatore del progetto e responsabile del procedimento:
Direttore Area territorio, trasporti e protezione civile - Paolo Foietta

A cura di:

Area Risorse Idriche e Qualità dell'Aria – Servizio Difesa del Suolo e Attività Estrattive

Gabriele Papa

Sin dal 2006 il Servizio Difesa del Suolo, oggi Difesa del Suolo e Attività Estrattiva, ha predisposto una serie di relazioni, oggi presentate sotto forma di diversi elaborati, che insieme potessero costituire un degno inquadramento geologico del territorio della Provincia di Torino e che potessero fungere da studio di supporto alla redigenda Variante del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Gli elaborati sono strutturati in modo da essere indipendenti l'uno dall'altro, tuttavia è solo dalla loro lettura complessiva che si può cogliere un filo comune, con l'intento da una parte di caratterizzare l'assetto geologico (in senso lato) della Provincia di Torino, dall'altro di fornire alcune indicazioni per una pianificazione territoriale che tenga conto della pericolosità geologica del territorio provinciale, coerente con la normativa nazionale e regionale vigente.

Pertanto, si parte da un inquadramento geografico e geologico del territorio, passando attraverso una caratterizzazione del suo assetto idrogeologico sotterraneo e di quello geomorfologico generale e particolare a scala dei principali bacini idrografici, ricostruendo in sintesi le tipologie dei principali dissesti idrogeologici presenti, sia legati all'assetto idraulico sia alla dinamica gravitativa, con un approfondimento sulle frane per deformazione gravitativa profonda di versante.

Si caratterizzano poi in modo sintetico le principali criticità idrogeologiche a scala di ogni bacino idrografico, definendo alcune proposte di intervento di riassetto territoriale che si mantengono su linee generali: tra queste si è verificato se alcune presentano una particolare priorità nella necessità di intervento o, in altre parole, se presentano un grado di rischio particolarmente elevato a scala provinciale, non essendo ricomprese tra quelle individuate nei piani e programmi di Enti sovraordinati.

Infine si arriva ad una proposta normativa di limitazioni all'uso del suolo interessato dalle varie tipologie dissestive, che necessariamente parte dalla normativa nazionale e regionale vigenti, introducendo alcune limitazioni all'utilizzazione urbanistica del territorio peculiari per una realtà come quella della Provincia di Torino, in particolare per le valanghe e per le frane per deformazione gravitativa profonda di versante.

Non si trascurava la necessità di continuare l'azione di manutenzione ordinaria del territorio, cominciata dalla Provincia nel 2001. Anzi, si pone l'accento sulla priorità che un'azione di manutenzione ordinaria ha sul territorio provinciale, in quanto il mantenimento dell'efficienza degli alvei nel reticolo idrografico principale e secondario, una corretta gestione del patrimonio boschivo nei versanti montuosi e collinari più acclivi, per citare solo alcune delle attività più importanti in questo campo, sono da considerarsi delle indispensabili attività di prevenzione che entro certi limiti attenuano il grado di rischio idrogeologico in occasione di eventi alluvionali.

Da questo insieme di azioni che ha portato alla redazione di un elenco di relazioni e di elaborati cartografici ad esse connessi, è risultato un quadro interessante e, per alcuni aspetti, suggestivo; anche drammatico quando la dinamica evolutiva della crosta terrestre interessa e confligge con l'antropizzazione della superficie.

Vediamolo in breve. La geologia della Provincia di Torino (cfr. Tav. DS1) presenta aspetti unici a scala nazionale; intanto è presente un rilevante "pezzo" di catena Alpina unitamente ad un settore, quello delle Colline di Torino e di parte del Monferrato, che di fatto costituisce la propaggine settentrionale della catena degli Appennini.

All'interno delle varie unità alpine sono presenti praticamente gran parte delle rocce magmatiche, metamorfiche e sedimentarie (più correttamente metasedimenti, ossia sedimenti metamorfosati) presenti in natura, inoltre nell'area di Ivrea affiora la più estesa sezione di crosta continentale profonda delle Alpi oggi esposta, situata in origine in prossimità della zona di transizione tra crosta e mantello.

Nei settori di raccordo tra catena alpina e pianura Torinese si distinguono forme molto importanti e, in qualche caso, uniche: innanzitutto l'anfiteatro morenico di Ivrea, che rappresenta uno degli elementi morfologici di questo genere meglio conservati in tutte le Alpi, poi l'anfiteatro morenico di Rivoli - Avigliana, allo sbocco della valle strategicamente più importante del territorio provinciale, la Valle di Susa, infine l'antica paleoconoide del T. Stura di Lanzo, che lambisce il centro abitato di Torino.

Localmente poi vi sono forme glaciali assai importanti, come le valli glaciali di Susa e il vallone della Dora Baltea, che è il naturale proseguimento in Piemonte della Valle d'Aosta, i glaci di erosione del Pinerolese, l'altopiano di Poirino che racchiude la storia della diversione del Tanaro, che un tempo confluiva nel Po nei dintorni di Carmagnola ed oggi lo fa nella pianura alessandrina.

Sempre per quanto concerne la Dora Baltea di grande interesse geomorfologico è la presenza del suo antico alveo oggi drenato dal Rio Ribes, ma riattivabile in occasione di eventi alluvionali eccezionali, quali quello del settembre 1993 e dell'ottobre 2000.

Dall'analisi delle principali tipologie di dissesto idrogeologico si evince la presenza di grandi frane alpine per deformazione gravitativa profonda, soprattutto nelle valli Chisone e Susa, estese aree inondabili dai corsi d'acqua principali e secondari urbanizzate e non, insediamenti alpini di fondovalle

talora drammaticamente interessati dalla dinamica dei cosiddetti conoidi alluvionali, corpi sedimentari depositati dagli affluenti dei corsi d'acqua principali, valanghe di dimensioni anche rilevanti. Inoltre sono presenti situazioni estremamente critiche definite abitati da trasferire o da consolidare, a seconda della pericolosità idrogeologica che li riguarda e della possibilità o dell'impossibilità di attenuare il grado di rischio.

Da ricordare sempre (non lo si fa mai abbastanza nella memoria storica collettiva) che la Provincia di Torino è stata interessata recentemente da diversi eventi alluvionali, in particolare nel settembre 1993, nel novembre 1994 e nell'ottobre 2000 (quest'ultima in modo drammatico). Ma anche più di recente, gli eventi alluvionali maggio 2008, dicembre 2008 e aprile 2009, hanno coinvolto rispettivamente alcune aree del territorio, come le valli Pellice, Chisone, di Susa, le Colline di Torino.

A questo proposito, l'innovazione maggiore che si intende presentare con il presente studio geologico di supporto alla variante del PTC è la classificazione dei dissesti con diverso grado di rispondenza alla realtà territoriale (elevata, media, scarsa), rappresentandoli con idonee cartografie a rappresentazione semaforica (verde, giallo, rosso). Questa differente rappresentazione è direttamente connessa ad azioni differenti che gli studi geologici degli strumenti urbanistici comunali sono tenuti ad intraprendere, a seconda del grado di rispondenza e, in altri termini, all'affidabilità dei dati sul dissesto idrogeologico.

Il presente lavoro rappresenta infine con adeguati elaborati cartografici le opere di difesa idraulica realizzate ad oggi presenti sui principali corsi d'acqua provinciali; dalla lettura e analisi di queste cartografie è possibile ricavare l'elenco delle aree dove è più urgente intervenire in modo adeguato, con interventi strutturali e non strutturali.

In ogni caso, accanto ad una messa in opera di interventi strutturali a difesa del dissesto di tipo gravitativo, valanghivo, idraulico, sempre occorre mettere in atto, in qualità di intervento non strutturale, una corretta pianificazione territoriale, che, in generale può voler dire tutelare il territorio, almeno quello più vulnerabile, da un grado di antropizzazione ormai inaccettabile, in qualche caso specifico può anche significare rilocalizzazione di singoli edifici e/o edificati; quest'ultima scelta, però, sia pur di concerto con gli Enti sovraordinati, può essere intrapresa soltanto ad una scala tipica degli strumenti urbanistici comunali.